

L'autostrada che conduce al traforo del Frejus. Sotto i funerali del finanziere Daniele Zoccola



MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Il fuoco è divampato all'improvviso, dalla motrice del camion. Un «Mann» che stava percorrendo da due chilometri il traforo del Frejus, che collega il territorio francese a quello italiano. Erano circa le quattro del mattino, davanti all'autista, Francesco Visicaglia, 40enne originario di Terracina, c'erano altri undici chilometri di strada nella galleria. Attimi di terrore, ma per fortuna le cose stavolta sono andate diversamente rispetto a quanto avvenne nel tunnel del Monte Bianco, sedici

mesi fa, quando a causa di un incidente analogo morirono carbonizzate 39 persone.

Le fiamme dalla motrice si sono estese a parte del rimorchio, dove c'erano schermie componenti per

tv. L'autista è riuscito ad allontanarsi senza riportare danni, anche se era sotto choc. Poco dopo ha raccontato di essersi soltanto reso conto che all'improvviso ha preso fuoco la cabina. «Quando ho visto

Trafo del Frejus, sfiorata la tragedia Camion con motore in fiamme nella galleria. Soccorsi-lampo

quel fumo nero e denso nella galleria, ho temuto un'altra tragedia, come quella del Monte Bianco», racconta Marco Beguin, l'autotrasportatore italo-francese che ha quasi incrociato il camion in fiamme, fermandosi a pochi metri dall'incendio. Beguin viaggiava sul suo camion carico di collette in direzione della Francia ed è stato il primo testimone dell'incidente. «Ho visto un uomo che si agitava in mezzo alla strada - racconta Beguin - subito ho pensato che segnalasse un cantiere. Poi ho visto il fumo nero e le fiamme che crepavano e ho capito cosa stava succedendo. Il collega, un italiano,

mi ha urlato che il suo camion stava bruciando; sono sceso e ci siamo messi a correre a perduto verso l'Italia, schiacciando tutti i pulsanti SOS che trovavamo. A noi si è unito anche un camionista olandese, che viaggiava dietro di me. Abbiamo corso per due-trento metri, ansimando e tossendo. Ho sentito lo scoppio dei pneumatici del camion che bruciava, poi mi sono voltato e ho visto che il fumo si stava diradando. «Contemporaneamente - aggiunge - ho sentito le sirene dei pompieri e ho capito che ce l'avevamo fatta. I soccorsi sono arrivati prestissimo e l'incubo è fini-

to». Beguin, che ha 43 anni e genitori originari di Omegna, nel novarese, percorre ogni settimana il traforo del Frejus, trasportando materiali per conto di una società italiana e di una francese: «È da 24 anni che viaggio - dice - ma la tragedia del Monte Bianco mi ha segnato profondamente. Fino a quel giorno non pensavo che nulla di così terribile potesse succedere. Per fortuna qui al Frejus i sistemi di sicurezza hanno funzionato benissimo». E infatti, grazie al sofisticato sistema di allarme installato (56 telecamere collegate a dieci monitor) nel tunnel, è ulteriormente potenziato dopo la trage-

dia del Monte Bianco, i soccorsi sono arrivati in un lampo: sono stati chiusi gli ingressi e sono stati fatti uscire tutti gli automezzi - per fortuna non molti - che in quel momento erano nel tunnel. In venti minuti le fiamme sono state domate e il fumo denso si è subito diradato.

Ma, come era inevitabile, in attesa della riapertura del traforo, si è formata una lunga coda di camion diretti in Francia: erano circa 1.200 Tir fermi sul piazzale del tunnel all'autoporto di Susa e nelle stazioni di servizio; analoga è stata la situazione dal lato francese.

Amato: «No alle armi per fermare gli scafisti»

Il premier conferma la visita di domani a Tirana Ieri i funerali di uno dei due finanzieri uccisi

ROMA «Mi aspetto che prima della mia visita in Albania, il governo di Tirana abbia già approvato una legge migliorativa, che rifletta meglio e con maggiore efficacia gli accordi definiti con il nostro ministro degli Interni». Parole del presidente del Consiglio, Giuliano Amato, che è intervenuto ieri alla Camera per il «question time». Secondo il premier il primo contrasto contro l'immigrazione clandestina, un «fenomeno virulento» deve avvenire nei luoghi di partenza. «L'Albania - ha detto Amato - ha migliorato il sistema legislativo e ha previsto nuove misure anche se non il sequestro dei gommoni fermi. I provvedimenti sono ancora insufficienti». Amato ha comunque ribadito che, anche se è necessario «rafforzare la strategia» contro l'immigrazione clandestina, le misure prese negli ultimi anni hanno prodotto risultati. «C'è stata - ha detto - una diminuzione degli sbarchi, un calo dei nautanti, è aumentato il numero dei clandestini rimandati in patria. Ma è una strategia da rafforzare». I tre punti caldi per l'arrivo dei nautanti, il Canale di Otranto, lo Ionio settentrionale e lo stretto di Sicilia, secondo Amato, sono controllati a tappeto con unità della marina e radar che intercettano i nautanti. «Ma è cruciale - ha osservato - oltre il controllo delle nostre coste il contrasto nei luoghi di partenza». In tutto questo ci deve poi essere anche - ha concluso Amato - la collaborazione degli altri paesi Europei, in quanto l'Albania è diventata la porta dei flussi di immigrazione dai paesi bal-

canici. Il presidente del Consiglio Amato ha poi affermato, rispondendo ad un'altra interrogazione, che nessuna politica in tema di immigrazione è possibile senza la collaborazione dei paesi di provenienza ed è ritornato sulla gestione dei flussi, che «deve rimanere intestata allo Stato, ma con il coinvolgimento delle Regioni, che sono più vicine al territorio e ci possono aiutare a definire con maggiore certezza qual è il nostro fabbisogno di immigrati». «Io mi auguro che su questi principi generali - ha concluso Amato - ci possa essere un orientamento comune di tutto il Parlamento, al di là delle polemiche». Sull'uso delle armi contro gli scafisti, prospettato nei giorni scorsi da parte di alcuni esponenti del Polo, il presidente del Consiglio ha detto: «Ci vuole grande ponderazione nell'ipotizzare l'uso delle armi contro gli scafisti. Ponderazione necessaria non solo perché si parla di armi ma anche perché è illusorio pensare che uno scafista di ritorno da una «missione» sulle nostre coste, sapendo di poter essere preso di mira dalle nostre armi, non decida di fare ritorno alla base allontanandosi dalle nostre coste tenendo ostaggi a bordo».

Intanto ieri si sono svolti a Pontecagnano (Salerno) i funerali di Daniele Zoccola, il giovane finanziere morto nella collisione nel mare di Otranto con un natante albanese. Circa tremila persone hanno gremito la chiesa Santissimo Corpo di Cristo e il sagrato in piazza Risorgimento per il rito funebre è stato

ufficiato dall'arcivescovo di Salerno, mons. Gerardo Piero, e dal vicecapellano militare Costantino Locche. Distrutti dal dolore i genitori, i due fratelli e la fidanzata del defunto, Carla Rago, colta da male e trasportata al vicino ospedale di Salerno. La giovane, che si sarebbe dovuta sposare con Daniele il prossimo 7 ottobre, non ha retto al dolore e si è accasciata sul pavimento soccorsa dai familiari. Ai funerali hanno partecipato il ministro alle Finanze, Ottaviano Del Turco, e il sottosegretario all'Interno Aniello Di Nardo. Erano presenti anche il comandante generale della Guardia di Finanza, Rolando Mosca Moschini, il comandante dei carabinieri, Sergio Siracusa e il vice capo della Polizia, Tombolini, il prefetto e il questore di Salerno e i comandanti provinciali della Guardia di Finanza, colonnello Raffaele d'Angiolella, e dell'Arma.

Nel primo pomeriggio di ieri è stato recuperato in mare il cadavere del terzo clandestino curdo che, a differenza degli altri due rimasti a bordo, era stato gettato in mare assieme agli altri suoi connazionali dagli scafisti. Questo era avvenuto nonostante avesse implorato di non farlo perché non sapeva nuotare, prima che, i due scafisti visti scoperti dalle Fiamme Gialle, dirigessero il loro della gomma contro quello della Guardia di Finanza. I due scafisti, entrambi albanesi, sono stati arrestati martedì. Sono proseguite per tutto il giorno senza esito le ricerche del corpo del finanziere Salvatore De Rosa.



Tano Pecoraro/Ap

L'INIZIATIVA

Numero verde per le «prostitute-schiave» Un giro di affari da 180 miliardi al mese

ROMA Parte l'offensiva del governo contro la tratta delle schiave, delle immigrate cioè costrette con la forza a prostituirsi. Un fenomeno che in Italia riguarderebbe tra le 1.500 e le 1.800 donne e che costituisce uno dei più fiorenti affari per il crimine organizzato internazionale, visto che il business della prostituzione delle immigrate in Italia si aggira sui 180 miliardi di lire al mese. Da ieri pomeriggio è attivo su tutto il territorio nazionale un numero verde, al quale si possono rivolgere gratuitamente le prostitute per entrare in contatto con enti e associazioni che si occupano dei programmi di protezione sociale. L'iniziativa, presentata dai ministri per le Pari opportunità Katia Bellillo, della Solidarietà sociale Livia Turco e dell'Interno Enzo Bianco, sarà seguita a settembre da una campagna di sensibilizzazione che avrà come obiettivo soprattutto i clienti delle prostitute. La tratta delle donne costituisce «la schiavitù del 2000» ed è perciò «intollerabile», hanno detto i tre ministri, per i qua-

li la lotta al fenomeno costituisce una delle priorità del governo.

«Se ti costringono a prostituirti possiamo aiutarti. Chiamaci al numero verde 800-290290. Una via d'uscita c'è». È questa la scritta stampata su 200 mila adesivi che in una prima fase serviranno a pubblicizzare l'iniziativa, che ha come scopo dichiarato, come ha detto Bellillo, «liberare le donne dalla schiavitù». «Il messaggio che vogliamo lanciare a chi è costretta a prostituirsi è chiaro - ha sottolineato il ministro - vuoi essere liberata ti proteggeremo, di daremo la possibilità di avere un rifugio, l'assistenza sanitaria e un lavoro; e magari la possibilità di rimanere in Italia. Solo così potremo avere l'aiuto di queste donne e dunque arrivare a punire i colpevoli di questo commercio di carne umana, che ha come vittime anche adolescenti e bambini». Il servizio, gratuito, sarà attivo 24 ore su 24, tutti i giorni. All'altro capo del telefono ci saranno 100 operatori qualificati, per ricevere richieste di aiuto e in-

formazione e mettere in contatto le donne con gli enti locali e le associazioni che si occupano dei progetti di protezione sociale attivi sul territorio: per ora i progetti sono 49, e nei primi mesi di attività hanno raggiunto 7427 donne, di cui 354 sono state inserite nel programma di protezione, 156 hanno ottenuto il permesso di soggiorno, 161 sono state avviate al lavoro e 192 alla formazione professionale.

Sinora complessivamente i permessi di soggiorno temporaneo umanitario rilasciati alle prostitute che hanno denunciato o comunque si sono sottratte agli sfruttatori, in base all'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, sono 521, il 90% del totale; un segnale giudicato positivo anche se «ancora insufficiente»: «con questa iniziativa potremo applicare sino in fondo l'articolo 18, ha detto Turco, sottolineando come contro la tratta delle schiave la repressione non basti, anche se pur su questo fronte si cominciano a vedere i primi risultati».

Incendi Alla Camera si sblocca la legge

ROMA Le recenti devastazioni ambientali hanno sbloccato la legge-quadro sugli incendi dei boschi il cui esame si trascinava da tempo. La Camera ne ha approvato un testo che riforma profondamente quello approvato l'anno scorso dal Senato. E quindi il provvedimento, per diventare esecutivo, avrà bisogno della definitiva sanzione dell'assemblea di Palazzo Madama.

La legge-delega prevede una serie di importanti innovazioni. Intanto viene introdotto nel codice penale un nuovo articolo, specificamente dedicato agli incendi di boschi, che inasprisce le pene a carico dei piramanti: da uno a cinque anni di reclusione, che possono salire a sette se dall'incendio deriva un «disastro ecologico consistente in un danno grave, esteso e persistente all'ambiente».

Sono poi stabiliti il divieto di cambio di destinazione d'uso per quindici anni delle zone in cui i boschi sono andati in fumo, e il divieto per cinque anni, dov'è avvenuto un incendio, di procedere a rimboschimenti con risorse finanziarie pubbliche salvo specifica autorizzazione del ministero dell'Ambiente o della regione competente per la tutela di particolari valori ambientali o paesaggistici.

Due importanti misure infine per la prevenzione degli incendi. La prima riguarda il finanziamento, nel fondo per la protezione civile, di un programma sperimentale di tecniche satellitari di controllo dei boschi.

La seconda prevede premi finanziari alle regioni che opereranno in modo da ridurre gli incendi: meno incendi, insomma, più soldi che prima andavano ai rimboschimenti provocati proprio dando fuoco agli alberi.

SEGUE DALLA PRIMA

L'IMPEGNO DELL'ITALIA

contro i trafficanti va ricordato che l'Italia ha lavorato in questi mesi a irrobustire la collaborazione con Tirana nella lotta contro i trafficanti clandestini. Intese impegnative sono state stipulate: una missione interforze - Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza - composta da circa cento elementi assiste a compiti di consulenza e assistenza per la riorganizzazione delle Forze di Polizia albanesi; il ventottesimo gruppo navale della nostra Marina Militare (dieci unità e circa duecento uomini) partecipa ad un pattugliamento congiunto delle acque territoriali albanesi. Non è stato uno sforzo vano.

Il numero dei clandestini sbarcati si è ridotto fra il 1999 e il 2000 di oltre la metà e l'accordo di riammissione ha consentito un consistente incremento dei clandestini rimpatriati. E tuttavia la tragedia di queste ore ci dice che occorre

fare di più. Alle autorità albanesi chiediamo un impegno più incisivo nel controllo delle proprie frontiere terrestri; una approvazione sollecita di una legge sulla lotta agli scafisti tale da impedire che gli scafi dopo il sequestro ritornino nelle mani dei trafficanti; l'adozione di un quadro normativo più adeguato al contrasto del crimine organizzato.

C'è un punto che il Governo albanese deve ben considerare. La tracotanza e la ferocia dei trafficanti suscitano un sentimento di diffidenza e incomprendenza da parte dell'opinione pubblica nei confronti della politica di aiuti seguita dal governo italiano verso l'Albania. Non solo. La stessa prospettiva di un progressivo avvicinamento dell'Albania all'Unione Europea diventa più difficile se i fenomeni criminali e i traffici illegali non vengono arginati e contenuti con maggiore efficacia e determinazione.

Dai risultati nella lotta alla criminalità dipende quindi il futuro dell'Albania. Vorremmo che questo messaggio severo e

preoccupato del Governo Italiano fosse percepito con chiarezza dai governanti albanesi. Sia chiaro. La strada che viene proposta da settori del Polo di rompere con la politica di aiuti all'Albania condannando all'isolamento Tirana non porterebbe ad alcuna parte. Anzi. Essa condurrebbe ad una crisi verticale dello Stato albanese e aggraverebbe la situazione. Occorre ricordare che l'impegno italiano risponde all'imprendibile interesse nazionale di assicurare la stabilizzazione democratica albanese in una prospettiva di crescita economica e sociale.

Per l'Italia l'esigenza prioritaria è evitare il rischio di un ritorno a situazioni di anarchia (quali quelle del marzo 1997) che vanificherebbero i progressi di questi ultimi anni e porterebbero, a soli ottanta Km. Dalla costa pugliesi, ad una ripresa su larga scala di iniziative criminose con conseguente erosione delle attività economiche e nuovi e più massicci flussi di clandestini. La verità è che ragioni storiche e geografiche affidano all'Italia una missione

speciale nei confronti dell'Albania. Una missione cui assolviamo nel quadro di un indirizzo che è dell'intera comunità internazionale. Siamo pronti a incrementare se necessario la nostra collaborazione nella battaglia senza quartiere contro la criminalità. Pronti ad accrescere anche i mezzi da impegnare in Albania in questa impresa. Ma una cosa deve essere chiara: attendiamo da parte dei governanti albanesi una concentrazione straordinaria di sforzi, di energie e di volontà nella lotta contro il crimine e la corruzione. Questo impegno non deve mancare. Esso è la condizione per proseguire efficacemente nella nostra cooperazione.

Allo stesso tempo deve irrobustirsi la consapevolezza nei nostri partner europei che i flussi di clandestini e le attività criminose nel basso adriatico costituiscono una minaccia per l'intero spazio europeo e che occorre quindi che sul piano della mobilitazione delle risorse e degli uomini l'Unione Europea faccia di più.

UMBERTO RANIERI

DA MILANO UN'IDEA...

all'interno del centro storico ai soli cittadini residenti. Il referendum prevede anche una spesa: mille e cento miliardi in un triennio. Come si vede, niente di travolgente: non sarebbe una rivoluzione, non sarebbe una crociata contro le quattro ruote, sarebbero solo alcuni moderati interventi che valgono già in molte città d'Europa. Milano (con il resto d'Italia) è ancora una storia a parte, rispetto all'Europa, anche quando crede di essere la locomotiva o almeno la carrozza di testa del treno nazionale, per colpa dell'inerzia dei suoi amministratori (non solo gli ultimi), stretti tra la loro imprevidenza e la forza delle lobby, e per la cattiva coscienza dei suoi cittadini. Basterebbe dire del trentennale ritardo che caratterizza la costruzione del passante ferroviario, delle storiche lentezze della metropolitana, della limitatezza di quella

che dovrebbe essere una rete regionale del ferro (treni), della ferrea insistenza con cui il presidente della regione Formigoni invoca strade su strade, inventando gronde (asse di collegamento nel settentrione della città), pedemontane (a sud delle prime colline) e pedegronde (compromesso), imprevedendo contro il governo che non provvede. Il referendum è anche il modo per aprire le danze di una stagione politica assai intensa per Milano, che procede a passi lunghi verso le amministrative. Si rifà il sindaco, candidato da una parte Albertini e dall'altra, probabile e basta ancora, per il centro sinistra, Massimo Moratti, presidente dell'Inter, «sponsorizzato» dai ragazzi raccolti sotto il segno della Giunta Giovani 2001, nata per rappresentare una opposizione di strada alla maggioranza di centro destra. A sostenere il referendum sono adesso alcuni comitati, dall'Osservatorio di Milano al Comitato Salute Vigili Urbani, dalla Sezione italiana Fondazione Gorbaciov al comitato ambientalista taxi. L'«isolario» del neo movimen-

tismo urbano è lungo. Non mancano i partiti sostenitori, dai Ds a Rifondazione ai Verdi, alcune associazioni come Arci e Acli. Ma è appunto, come si vede, soprattutto una certa «società civile» a scendere in campo, attorno a un tema che dovrebbe essere centrale come quello del traffico, animando quindi una scena politica che si dava per chiusa e che chiusa non può essere: basterebbe sollevare il sipario sulle quotidiane tragedie, grandi e piccole, di questa città, rifiutandosi di credere che valga la pena di viverle tutte come un debito per il suo progresso. ORESTE PIVETTA

Per ricordare la cara esistenza di
IRIS SALVADORI
ved. GUERZONI
la cognata Maria, i nipoti Bruno e Ivano e famiglie sottoscrivono per l'Unità.

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17.
telefonando al numero verde
800-866021
oppure inviando un fax al numero
06-4992208

